

SOTTOSVILUPPO E NUOVA COSCIENZA CRITICA IN BASILICATA

di Giuseppe Andrisani

Che l'ondata e meglio diremmo l'esplosione della nuova coscienza critica - contestativa abbia toccato la nostra Regione, sia pure in superficie, rimettendo in discussione troppi luoghi comuni e ridando più incisivo rilievo a quel salto storico di qualità che si impone alle nuove generazioni come scelta di civiltà, è un fatto che non si può negare.

Venti anni di politica meridionalistica paternalistica e clientelare, una ambigua, frammentaria strategia d'intervento che ha solo obbedito ad una logica monopolistica e neocapitalistica di perpetuazione del sottosviluppo e del ruolo subalterno del Sud, una programmazione contraddittoria e fatiscente che non ha inciso sui nodi storici della miseria, dello sfruttamento, della disoccupazione e sottoccupazione, dell'emigrazione, dell'abbandono in massa delle campagne, della cattura politica, del ricatto morale, della manipolazione e mistificazione a fini di potere della volontà delle masse meridionali sottosviluppate perché sottoculturate e mantenute in una condizione permanente di soggezione e ignoranza politica, sono valsi, anche qui da

noi in Basilicata, a sfatare certi miti dell'efficientismo e dello pseudo progressismo propri del moderatismo della classe dirigente meridionale. I giovani, le masse operaie, i gruppi di cultura e d'iniziativa spontanea esprimono nella loro contestazione creativa del sistema e dei suoi supporti repressivi, discriminatori e classisti una nuova domanda politica, un modo nuovo alternativo di far politica che rifiuta tutte le deleghe, le soluzioni verticistiche, partitiche chiuse nei loro burocratismi e negli oscuri giochi di potere e postulano una partecipazione democratica di base che esprima e faccia valere le spinte e l'iniziativa politica dal basso a livello di società reale autogestita.

Chi si ostina a scorgere nella contestazione un moto eversivo negativo, una spinta spontaneistica e ribellistica contro l'ordine pseudodemocratico della società (che in effetti è un disordine ben organizzato, istituzionalizzato ed elevato a sistema) rischia di smarrire il senso e la portata di una grande occasione storica, di un "segno dei tempi" tra i più chiari e perentori che impone una

nuova mobilitazione di coscienza, una precisa e ferma assunzione di responsabilità per rifare la società a misura dell'uomo, in cui sia posto fine allo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, in cui le autentiche forze creatrici della cultura, del lavoro, del progresso nella libertà siano esaltate.

Il rifiuto di una scuola sclettiva, discriminatoria e classista che educa al consenso e alla critica subordinazione al sistema, di una pseudo cultura intesa non come formatrice e liberatrice delle energie e dei valori personali dell'individuo, ma come manipolazione e oggettivo supporto della logica repressiva del potere costituito a tutti i livelli della società, ha trovato una prima consistente occasione di coagulo nella contestazione studentesca; le lotte rivendicative operaie sulla base di una ritrovata unità e coscienza di classe per la conquista non solo di una nuova dignità del lavoro, ma di un nuovo spazio di iniziativa, di autogestione e di reale potere politico conflittuale non più da oggetti di merce di scambio nella logica dello sfruttamento neocapitalistico, ma da soggetti e protagonisti di una nuova strategia di progresso, stanno aggredendo alle radici le contraddizioni del nostro assetto societario; le lotte di liberazione antimperialistiche e anticolonialistiche dei popoli del-

l'America Latina e del Terzo Mondo, la mobilitazione di coscienza intorno alla aggressione americana nel Vietnam la spinta eversiva contro i regimi autoritari e di sfruttamento (è chiaro che pensiamo tanto alla Grecia, alla Spagna quanto alla Cecoslovacchia); il nuovo spazio di libertà spirituale guadagnato dal dissenso dei credenti nel dopocconcilio per una Chiesa evangelicamente povera e dei poveri, libera da ipoteche politiche e da alleanze col potere repressive, rinnovantesi nell'ascolto della Parola come comunità ecclesiale e Popolo di Dio in cammino, impegnato nella problematica esistenziale del mondo di oggi, danno insieme la misura della ampiezza e della forza dei fermenti che agitano la società a ogni livello e postulano l'alternativa di una rifondazione di struttura, metodi e valori per l'affermazione di una prospettiva di "umanesimo integrale" in una società di veramente liberi ed eguali, senza più né sfruttatori né sfruttati, integrati ed emarginati, in cui l'uomo non sia contro l'uomo, ma con l'uomo e per l'uomo.

Il problema del sottosviluppo meridionale va inquadrato nella strategia della nuova coscienza contestativa-creativa, ben al di là del vecchio e nuovo meridionalismo riformistico stabilizzatore di un sistema inteso come integrazione neocapitalistica del Sud in un ruolo

subalterno di riserva di braccia e arca di saccheggio del potere economico costitutivo.

Non s'illudono i numi Tutelari del paternalismo e del clientelismo clientelario meridionale che i giovani, i lavoratori, gli intellettuali si lascino catturare dall'immobilismo più che ventennale della loro politica. Essi sanno che la lotta per la rinascita democratica e civile del Mezzogiorno coincide con la lotta per il rinnovamento delle sue strutture e dei suoi obiettivi, per la formazione di una coscienza politica a livello popolare che esprima una iniziativa di aggregazione di potere decisionale dal basso, ponendo fine allo stato di tutela e di minorità in cui la vecchia e la nuova classe dirigente meridionale li hanno mantenuti, gestendo in proprio a fine di potere il potenziale di domanda politica delle masse.

Essi vanno prendendo coscienza del nesso dialettico unitario fra coscienza critica e azione politica, fra teoria e prassi, fra impegno per la rinascita meridionale e strategia di lotta per il rinnovo dell'assetto societario a livello nazionale e mondiale.

Ricordiamo benne la lezione di Gramsci, di Salvemini, di Dorso, di Giustino Fortunato: i veri nostri mali non solo sono l'arretratezza e il sottosviluppo: i veri mali, i più gravi e duri a vincere sono l'ignoranza, l'analfabetismo strumentale e più ancora spirituale, l'immaturità politica e l'inerte rassegnazione.

G. A.



AGLIANICO, MALVASIA, MOSCATO A MIGLIONICO

Nell'inserto a PANORAMA N. 181, "Italia Gastronomica" di Luigi Veronelli si può leggere a proposito della nostra produzione vinicola "queste sono terre di secolari ulivi e antiche vigne, capaci, se ai vignaiuoli fosse data coscienza, di produrre con l'uva migliore del sud, grandi vini".

Continua dicendo che "le vinificazioni sono approssimative, danno vini rozzi specialmente all'inizio, se si aggiungesse conoscenza, organizzazione, incoraggiamento all'antica esperienza, si vinificasse in selezione, il Val Bradano rosso, da sola uva aglianica, sarebbe vino di bel colore rosso tendente al rubino e di profumo sui generis; invecchiato poi si farebbe asciutto, sapido, di buon corpo e vellutato". Questo viene confermato dagli agricoltori che hanno "dimenticato la bottiglia in cantina". Dopo aver elencato le bellezze artistiche e storiche, dice che Miglionico ha Aglianico, Malvasia e Moscato degni d'ogni rispetto e "beccherie" celeberrime per mstici salumi e involtini allo spiedo".